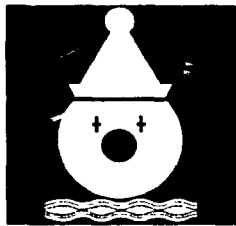


FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche

L'oratoria in pole position

**S**IAMO NEL SECOLO della comunicazione. Lo sviluppo, solo negli ultimi decenni, dal mezzo televisivo, informatico ed adesso virtuale, ha costituito un sistema comunicativo di grande efficacia che agisce in tempi reali creando quel villaggio globale di cui parla McLuhan. La parola sembra perdere di incisività, impoverirsi, dopo quasi 24 secoli di splendore da quando, nell'antica Siracusa, nacque la retorica che l'enciclopedia Zanichelli definisce «Arte e tecnica del parlare e dello scrivere con ef-

ficacia persuasiva...», questo naturalmente, al di là della realtà dei fatti; non per niente Platone vi si oppose contrapponendovi la ricerca della verità. Reminiscenze scolastiche ci ricordano Cicero, fuggito esempio di arte oratoria che vedeva nella retorica la via per la vita civile e l'azione politica. Oggi c'è chi cerca di recuperarla: Le Arti Grafiche Ricordi hanno prodotto «BlaBlaBla» che, nel '93, ha vinto il «Gioco dell'anno», premio presieduto da Giampaolo Dosena. È un gioco

da tavolo che si snoda su un percorso riportato sul piano del gioco, tipo gioco dell'oca, per intendersi. Vi sono delle carte sulle quali sono scritte 6 parole numerate ed altre, di colore diverso, con 2 temi ciascuna; ogni giocatore, tirando un dado, avanza sulle caselle e può trovare con 1, 2 o 3 «bla» (che hanno un'impressionante somiglianza con gli spermatozoi). Pesca una carta c, a seconda del numero dei «bla» presenti, deve scegliere altrettante parole, senza dirle ma dichiarandone il numero; un altro giocatore pesca una carta «temi» e ne sceglie uno leggendolo ad alta voce. In un tempo di 70 secondi, scandito da una clessidra, colui che è in gioco deve inventare una storia «in tema» cercando di usare le parole scelte, se ci riesce

prende 50 punti ciascuna mentre gli altri giocatori devono scoprire quali parole ha usato (se le individuano hanno diritto a 25 punti ognuno). Premi e trabocchetti introducono il fattore «alea» e rendono più incerto l'esito finale. Questo gioco è anche un ottimo esercizio per imparare le lingue perché le parole sono in italiano, francese, olandese, tedesco e inglese. Sarà un bene o un male riportare in auge l'arte oratoria che sembra affascinare ancora? Ai posteri l'ardua sentenza, comunque non è male imparare a parlare correttamente, forse la comunicazione ci guadagnerebbe ma solo se saremo onesti perché Voltaire ha detto che la parola non serve a rivelare il pensiero, serve a nascondere. [Giorgio Bartolucci]

Il crollo di Petra causato da un lieve cambio del clima?

FABRIZIO ARDITO

Nel 1812, grazie ad una serie di sotterfugi, un esploratore svizzero convertitosi all'Islam riuscì per la prima volta a raggiungere le rovine di una città nascosta nelle pieghe tortuose del deserto giordano. «Io sostenni di aver fatto il voto di sacrificare una capra in onore di Aronne, sulla sua tomba che sapevo trovarsi in fondo alla valle... andando alla tomba avrei potuto visitare la valle». Il trucco ebbe successo, e Johann Ludwig Bruckhardt scrisse, una volta giunto al Cairo, che «molto probabilmente le rovine del Wadi Musa appartengono all'antica città di Petra».

Dal momento della sua comparso nel panorama della moderna archeologia, Petra non ha mai cessato di affascinare i visitatori e di porre nello stesso tempo una serie di interrogativi di difficile soluzione.

Dopo un numero crescente di visite di viaggiatori di fine secolo - e la parentesi della guerriglia condotta in questa zona dalle truppe arabe organizzate da T. E. Lawrence contro le forze ottomane - gli scavi iniziarono con continuità a partire dagli anni 20, in cerca di conferme di ciò che era stato scritto dagli storici classici. E Petra continua a svelare anche oggi i suoi segreti. Negli scorsi mesi, il Dipartimento delle Antichità di Amman ha annunciato al mondo la scoperta di una quarantina di rotoli di papiro - carbonizzati ma leggibili - tra le rovine di una chiesa bizantina distrutta da un incendio. «Questa scoperta ha un'importanza paragonabile al ritrovamento dei famosi rotoli del Mar Morto», nella dichiarazione del ministro del Turismo giordano, Mohammed Adwan, l'enfasi sulla scoperta è stata notevole, ma comprensibile.

Oggi, mentre un gruppo di studio internazionale è al lavoro per iniziare il restauro dei papiri, necessario al loro lento e progressivo srotolamento, si sa che molti testi sono in greco mentre una seconda parte è redatto in una lingua che

potrebbe essere aramaico antico. Discendenti di un'antica cultura neolitica stanziata in quest'area, i Nabatei fondatori di Petra entrarono in prepotenza nella storia scritta nel periodo della loro maggiore potenza, dovuta al controllo esercitato sulle carovaniere e sui traffici che collegavano il Mar Rosso (dove si esaurivano le grandi rotte commerciali provenienti dall'Oriente) al Mediterraneo. Nel periodo tra il V secolo a. C. ed il 106 d. C. - data della conquista romana - a Petra si svilupparono inconsuete forme di arte e di architettura, basate sulla tecnica di scavare gli ambienti destinati a luoghi di culto o sepoltura all'interno della massa di arenaria striata di mille colori. Poi, lentamente, Petra declinò fino a scomparire - letteralmente dalla geografia del mondo. Solo i nomadi che continuarono ad utilizzare per secoli le rovine della città come abitazioni conservarono il ricordo della città, con una gelosia che fu vinta solo dal caso e dallo stratagemma del Burckhardt.

Cosa causò la fine di Petra? La risposta più classica e ovvia, certamente non priva di valore, sottolinea l'importanza del tramonto del ruolo politico dei Nabatei (assunto da Palmira) e dalla fine del loro controllo sulle rotte commerciali. Ma nuove interpretazioni scientifiche potrebbero aggiungere a questi motivi altri dati di importanza cruciale. Bruce Dahlin della Howard University di Washington non ha dubbi: il cambio del clima può essere la causa del collasso di intere civiltà. Un mutamento della temperatura di pochi gradi, accompagnato da una sensibile variazione del tasso di umidità, può portare a conseguenze enormi sull'agricoltura tradizionale o sulla pastorizia, soprattutto in zone abitate da popoli adattati da secoli ad un clima stabile.

Petra potrebbe dunque essere stata abbandonata non solo per motivi politici, ma anche - e forse soprattutto - per l'impossibilità di



cultivare che, nell'arco di qualche generazione, avrebbe sconvolto le economie di sussistenza della popolazione. Nulla di strano, in questa ipotesi: la storia dell'uomo è costellata di importanti sconvolgimenti causati dal mutamento del clima. Per citare l'esempio forse più famoso in questo campo, basta infatti un nome: Groenlandia. Il nome originale significava «terra verde» ma dei coloni norvegesi che la popolavano e che spedirono al loro re in omaggio un orso polare nel 1127 (ricevendone in cambio un vescovo), solo tre secoli dopo non rimaneva alcuna traccia. Il raffreddamento del clima, rendendo impossibile l'agricoltura, cacciò gli scandinavi che vennero sostituiti rapidamente dai cacciatori di foche inuit, popolo la cui strategia di sussistenza era più adatta al clima fattosi più rigido.

E, in seguito ai suoi studi su diversi esempi del genere, Dahlin sottolinea che «il problema cruciale non è il riscaldamento del clima ma la capacità di mutare per adattarsi al cambiamento». Le culture elastiche sono infatti riuscite a so-

pravvivere, mentre le civiltà troppo legate ad una forma di vita o ad un solo tipo di coltivazione non hanno potuto resistere. Se agli studi sul paleoclima della regione mediorientale si aggiungono i risultati dei lavori di archeologia, antropologia e etnologi impegnati nello studio dell'insieme dei processi di abbandono di siti o regioni da parte degli abitanti il quadro delle nostre conoscenze su Petra diviene decisamente più complesso ma anche, in fondo, più affascinante. In un volume edito dalla Cambridge University, che raccoglie diversi contributi sul tema dell'abbandono di antiche - e recenti - città, compare il caso della capitale dei Nabatei. E si mettono in dubbio i meccanismi dell'abbandono e la durata nel tempo della morte della città.

Abbandono lento o esodo conclusosi in un lasso di tempo storicamente breve? Crollo commerciale e politico oppure collasso sociale dovuto al clima? Tra le fantastiche rovine di pietra rosa dell'antica Petra gli interrogativi restano tuttora aperti.

Il mistero della città perduta

Non si sa dove vivessero. Probabilmente dormivano in tende, oppure in caveau scavate nella roccia tenera, gli abitanti della città di Petra. Mancano, infatti, tracce di abitazioni in muratura, per lo meno fino all'epoca della dominazione romana. Di tombe invece ce ne sono moltissime, se di tombe si tratta. Qui infatti è il mistero non risolto della capitale del regno dei Nabatei. Non si sa ancora con certezza se le bellissime facciate scolpite nelle pareti a picco delle rocce calcaree dai colori vivaci fossero solamente ingressi di sepolcri o appartenessero anche a luoghi di culto o di dimora.

Oggi le rovine di Petra (dall'aspetto particolare dovuto al sovrapporsi di elementi architettonici di epoche diverse) sorgono a 30 chilometri dalla cittadina di Ma'an, stazione ferroviaria della linea Damasco-Medina. Il nome indigeno della città non si conosce: «Petra» sarebbe la traduzione greca del nome Sela (in ebraico «roccia») con il quale la Bibbia si riferisce alla capitale del regno di Edom, più tardi assorbito dal regno nabateo. Gli arabi invece la chiamarono Wadi Musa, un nome che ha le sue radici in erronee reminiscenze bibliche di un passaggio di Mosè e degli ebrei usciti dall'Egitto.

La posizione in cui sorgeva la città era a dir poco particolare: al punto di incrocio di gole profonde e strette, scavate dalle acque attraverso il massiccio calcareo formato da una propaggine della catena montuosa del Hijaz. Alla città si accedeva solo attraverso queste gole. La sua posizione era dunque naturalmente fortificata. Inoltre, sembra che da quel luogo potessero facilmente partire le carovane (unica fonte di guadagno per i Nabatei) per andare sia verso sud che verso nord ed est. Questo fece supporre che il luogo su cui sorgeva fosse stato scelto proprio per queste caratteristiche, nonostante l'aridità del suolo. Ma gli studi sul processo di desertificazione, fanno oggi ipotizzare che la terra all'epoca della sua fondazione non fosse così arida. [C.P.U.]

Individuati (forse) pianeti attorno a una stella

Nell'universo è stato forse individuato un altro sistema planetario che (analogamente a quello solare) ruota intorno ad una stella. Lo sostengono due astronomi francesi in un articolo pubblicato dal settimanale scientifico Nature. Con un nuovo telescopio ad alta risoluzione installato in un osservatorio in Cile, Pierre Olivier Lagage e E. Pantin hanno osservato la polvere che circonda la stella ed hanno rilevato che la polvere si dirada in alcuni punti, indicando così la possibile presenza di almeno un pianeta. La stella è la Beta Pictoris, distante 52 anni luce dal Sole. Precedenti osservazioni della Beta Pictoris avevano permesso di individuare un disco di polvere calda orbitante intorno alla stella, disco che gli astronomi ritenevano potesse evolversi in qualcosa simile ad un sistema solare. Ogni pianeta del disco dovrebbe produrre abbastanza gravità per attrarre la polvere in alcune aree. Le osservazioni dei due astronomi francesi mostrerebbero che questo è accaduto in quanto la polvere effettivamente è stata spazzata via per un lungo tratto intorno alla stella.

Si coltiverà pelle umana nello spazio

L'Agenzia Spaziale Europea (Esa) ha approvato un progetto del Laboratorio di Differenziamento Cellulare del Centro Biotecnologie Avanzate (Cba) di Genova che prevede di realizzare nello spazio delle colture di epidermide per studiare il comportamento di queste cellule in situazioni di microgravità. Lo hanno annunciato ieri i vertici del Cba, in occasione di un incontro con la stampa per fare il punto delle attività del centro, ad un anno e mezzo dalla sua apertura. «In assenza di gravità», ha spiegato Ranieri Cancedda, responsabile del laboratorio di differenziamento cellulare del Cba - diventa più facile la comprensione di molti fenomeni biologici. Questa ricerca, unico progetto italiano dei quattro approvati in sede europea, rientra in uno studio più ampio sulle scienze della vita promosso dall'Esa e dalla Nasa (l'agenzia spaziale degli Stati Uniti) per stabilire quali possano essere le migliori condizioni per la permanenza dell'uomo nello spazio». La sperimentazione, che durerà una quindicina di giorni, verrà effettuata nel novembre 1996 a bordo del satellite russo per microgravità Photon.

Parigi, riapre il vecchio Museum di storia naturale

Rovinato dai bombardamenti nazisti, semi abbandonato fino al 1965 quando fu chiuso al pubblico, il prestigioso museo di storia naturale di Parigi riapre sabato. Riapre dopo una completa ristrutturazione delle volte metalliche del palazzo di fine secolo scorso e con un allestimento che ne rispetta il carattere Belle époque e contemporaneamente sfrutta le più recenti tecnologie museologiche. Il nuovo Museum è concepito come un percorso attraverso l'evoluzione delle specie, con una particolare attenzione all'intervento dell'uomo, sia positivo sia negativo. In meno di due ore il visitatore, attraversando i due mezzanini che si affacciano sulla navata centrale del palazzo, partecipa ad una spettacolo in tre atti che abbraccia milioni e milioni di anni. Grazie a sofisticati sistemi elettronici, le luci riproducono le atmosfere di una giornata, dal crepuscolo alla notte, mentre piccoli altoparlanti trasmettono i rumori della natura e degli animali esposti, e monitor di computer disseminati qua e là dispensano spiegazioni ai più giovani.

Dopo molte mediazioni, nuove norme limitano la fecondazione artificiale e l'uso degli embrioni

La Francia ha la sua legge sulla bioetica

ROMEO BASSOLI

Dopo dieci anni di discussioni e due di lavori parlamentari la Francia si è dotata ieri di una legge sulla bioetica. Una legge che le agenzie di stampa definiscono «fondata su un complesso equilibrio tra le istanze scientifiche, filosofiche e giuridiche» ma che è sostanzialmente il frutto di un lungo lavoro a cavallo di due legislature e con un parlamento che ha cambiato, nel corso della discussione, maggioranza politica.

La legge francese resterà in vigore cinque anni e sarà quindi riesaminata «alla luce dei progressi della scienza medica», come afferma il testo. Questo vale in particolare per la scottante questione degli embrioni in sovrannumero, concepiti in vitro in vista di una fecondazione artificiale e rimasti inutilizzati. I senatori si opponevano alla loro distruzione dopo un breve periodo di tempo e la discussione, nelle aule parlamentari e nel par-

se, è stata a tratti aspra. Un compromesso raggiunto da una commissione mista Camera-Senato prevede che «potrà essere sospesa la conservazione» degli embrioni congelati esistenti alla data della promulgazione della legge (alcuni sono sotto azoto dal 1987). La sorte degli altri sarà ridiscussa tra cinque anni, nella speranza che i progressi della medicina permettano di trovare una soluzione.

In fatto di prelievi di organi, è stata decisa, contro il parere del Governo, la creazione di un «registro elettronico nazionale del rifiuto», sul quale potranno iscriversi coloro che alla loro morte non intendono donare i propri organi. In pratica, è il trionfo del principio del «silenzio assenso», concetto che per quel che riguarda i trapianti, ha visto la sua nascita nei paesi anglosassoni ma che finora ha trovato fortissime resistenze nei paesi di cultura latina, proprio per quel ren-

dere in qualche modo proprietà pubblica il corpo dopo la morte. Tant'è che, comunque, il legislatore francese ha anche previsto che si cerchi di consultare la famiglia.

Per quel che riguarda la genetica, la legge vieta «le pratiche eugenetiche di selezione» (insomma, la selezione di bambini con tratti somatici particolari), ma autorizza le ricerche «miranti alla prevenzione e al trattamento delle malattie genetiche». Anche qui si era avuto un forte contrasto tra i laici e i settori cattolici più aperti da una parte e gli integralisti cattolici dall'altra. Si è avuto il tentativo di negare ogni possibilità di effettuare ricerche che potessero porre la coppia o la donna di fronte alla necessità di abortire.

Le diagnosi sugli embrioni concepiti in vitro sono autorizzate, col consenso scritto dei genitori, «a titolo eccezionale» e cioè quando vi sia una «forte probabilità di far nascere un bambino affetto da una malattia ritenuta incurabile al mo-

mento della diagnosi». Le diagnosi potranno essere fatte solo in centri autorizzati.

Infine, lo studio delle caratteristiche genetiche di una persona (per esempio, la predisposizione a una malattia) presuppone il consenso dell'interessato. Una decisione di non poco conto, perché proprio in Francia esiste già (a Strasburgo) un centro per la ricerca genetica sulla paternità. In altri termini, in luogo dove qualunque maschio può verificare se il figlio partorito dalla moglie è davvero suo figlio tramite le impronte genetiche. Senza parlare, poi, delle vergognose discriminazioni che le assicurazioni possono compiere rifiutando la polizza a persone a «rischio genetico».

Salvo che in materia penale, il consenso è necessario anche per l'identificazione di una persona tramite le sue impronte genetiche (iscritte nel sangue, nello sperma, nei capelli). La procreazione assistita è autorizzata limitatamente al-

le coppie che siano «in età di procreare», sposate o in grado di dimostrare una convivenza che dura da più di due anni.

A chi sostiene che è assurdo imporre regole in un campo in continua evoluzione come quello delle scienze della vita, il ministro per gli Affari sociali e la Sanità, Simone Veil, ha risposto ieri in Parlamento: «Abbiamo cercato di dare una risposta equilibrata ai problemi che incontra la nostra società moderna quando si tratta di dare o di preservare la vita. Questa legge consacra il primato dell'etica».

Gli Stati europei che già dispongono di una legislazione specifica in materia di bioetica sono la Spagna (1988), la Germania e la Gran Bretagna (1990).

E in Italia? In Italia martedì prossimo il Comitato nazionale di Bioetica terrà una conferenza stampa per presentare il suo documento sulla «Procreazione assistita», materia che, da noi ma solo da noi,

sembra esaurire gran parte della passione ai temi bioetici. Si tratterà, per quello che si è riusciti a sapere, di un documento molto prudente, prodotto da un comitato profondamente segnato dalla divisione tra laici e cattolici di stretta osservanza vaticana e tra «possibilisti» e «proibizionisti». Il risultato è la presa d'atto dell'esistenza di posizioni diverse e il limitarsi, su alcuni problemi, ad alcune frasi ancora troppo prevalenti. Sembra prevalere, comunque, il rifiuto delle «nonne mamme» e della fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali e stabili.

Ma può darsi che gli ultimi giorni di lavoro sul documento finale abbiano prodotto qualche sostanziale mutamento. Intanto è mutato il quadro politico e sarà interessante vedere quale possa essere l'atteggiamento della nuova maggioranza rispetto alle tematiche della regolamentazione delle nuove potenzialità della biomedicina.